

Le scuole con lingua di insegnamento slovena

TOMAŽ SIMČIČ

Coordinatore per l'istruzione in lingua slovena
Ufficio Scolastico Regionale FVG

Le scuole con lingua di insegnamento slovena, nonché con insegnamento bilingue sloveno-italiano sono, nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, uno dei segmenti più significativi della realtà scolastica locale. Esse sono state riaperte nel 1945, all'indomani del secondo conflitto mondiale, e costituiscono uno dei pilastri sui quali si regge la tutela della minoranza linguistica slovena. Complessivamente, le alunne e gli alunni che si avvalgono dell'opportunità dell'istruzione in lingua slovena nel Friuli Venezia Giulia sono nell'anno scolastico in corso (2008/2009) poco meno di 4000.

Fino al 2001, anche per le scuole con lingua di insegnamento slovena era l'amministrazione scolastica l'ente che curava gli esami di abilitazione all'esercizio della professione docente nei vari gradi e ordini di scuola. Dopo tale data, come per le altre scuole italiane, tale responsabilità è passata alle università. Si rammenta che l'art. 3, comma 5 della legge 19 novembre 1990, n. 341, ha previsto a tal fine "per gli insegnanti delle scuole in lingua tedesca, delle scuole in lingua slovena e di quelle delle località ladine" la stipula di apposite convenzioni con le università delle rispettive aree linguistiche. Per le scuole slovene del Friuli Venezia Giulia ciò è avvenuto il 22 marzo 2002 con la firma dell'accordo tra la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, le Università degli studi di Trieste e di Udine nonché le Università degli studi di Ljubljana e di Maribor in Slovenia.

Dal 2001 ad oggi, in seguito alla frequenza di corsi ordinari, indetti dalla Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario presso l'Università degli Studi di Trieste (in qualche caso anche presso l'Università di Udine), hanno conseguito l'Esame di Stato per le scuole con lingua di insegnamento slovena più di 30 giovani docenti. Qual è il bilancio che possiamo cercare di abbozzare in merito a questa esperienza? Naturalmente, tralascio gli aspetti generali di cui si è ampiamente discusso in questo incontro e mi limito ad alcune osservazioni riguardanti il percorso abilitante per le scuole con lingua di insegnamento slovena. Mi sembra che, al di là della buona volontà dei responsabili della SSIS di Trieste, dei singoli docenti, dei *tutor* e degli sforzi encomiabili profusi, anche in collaborazione con l'amministrazione scolastica, per cercare di offrire, nei limiti delle risorse materiali e umane disponibili, una formazione di qualità a questo segmento della realtà scolastica locale, vadano evidenziate alcune criticità strutturali che hanno finora impedito uno sviluppo ancora più pieno e lineare di quelle specificità linguistiche che dovrebbero caratterizzare il percorso di studio finalizzato all'insegnamento in una lingua diversa da quella italiana. Ne elenco tre:

- 1) Mi sembra di poter dire che è ormai indilazionabile un intervento a livello legislativo per quel che concerne le norme di reclutamento del personale docente delle scuole con lingua di insegnamento slovena. La normativa attualmente in vigore, regolata dagli art. 425 e 426 del decreto legislativo 14 aprile 1994, n. 297, risale ai famosi “decreti delegati” del 1974. Essa prevede che per le scuole con lingua di insegnamento slovena vengano indetti “appositi” concorsi, distinti da quelli per le scuole con lingua di insegnamento italiana. Queste norme hanno funzionato egregiamente con il sistema dei concorsi, organizzati dall’amministrazione scolastica ed hanno consentito, dal momento che le prove concorsuali si svolgevano in lingua slovena, almeno una verifica sulle competenze linguistiche degli aspiranti. Le stesse norme, però, si sono rivelate eccessivamente rigide e difficilmente applicabili nel nuovo sistema di reclutamento, in cui l’incombenza delle verifiche tecniche e professionali dall’amministrazione scolastica è passata alle università. Particolarmente penalizzanti sono risultate tali norme per coloro che, avendone i requisiti, hanno manifestato l’intenzione di acquisire l’abilitazione per entrambe le scuole, quelle con lingua di insegnamento slovena e quelle con lingua di insegnamento italiana. Infine, tali norme sembrano difficilmente compatibili con le opportunità di conseguimento dell’abilitazione all’insegnamento attraverso le procedure per il riconoscimento dei titoli professionali europei. Non c’è dubbio che, dopo l’entrata della Slovenia nell’Unione europea, e considerate le competenze linguistiche degli appartenenti alla minoranza slovena, questo fatto non potrà non avere delle ripercussioni significative sulle modalità di reclutamento degli insegnanti sloveni. In conclusione, bisogna stabilire regole chiare, certe e compatibili col nuovo quadro nazionale ed europeo, per poter conseguire l’abilitazione all’insegnamento nelle scuole slovene, nelle scuole italiane e, per chi ne abbia i requisiti, in entrambe.
- 2) Se c’è la consapevolezza che le norme di reclutamento per le scuole con lingua di insegnamento slovena vanno in qualche modo ripensate alla luce dei cambiamenti intervenuti a livello nazionale ed europeo, ciò non toglie che, qualunque sarà il modello di formazione che ci riserva il futuro, va in ogni caso assolutamente mantenuto quello che ritengo l’elemento qualificante della normativa precedente. Penso al punto (art. 425, comma 5, decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297) dove si stabilisce che “le prove dei concorsi si svolgono in lingua slovena”. Infatti, qual è la peculiarità, non dico unica, ma comunque più significativa delle scuole con lingua di insegnamento slovena? È appunto la lingua di insegnamento. Per essere un insegnante bravo e professionalmente qualificato di tali scuole, pertanto, non è sufficiente padroneggiare a menadito la disciplina che si insegna o saperla trasmettere con le opportune tecniche didattiche, ma è necessaria anche una padronanza assoluta della lingua di insegnamento. Da ciò discende che anche la formazione degli insegnanti deve essere svolta in lingua slovena.
- 3) Non sono così ingenuo da ritenere realizzabili con le risorse attualmente disponibili dei percorsi di formazione completi in lingua slovena. Per consentire una formazione adeguata dei futuri insegnanti delle scuole con lingua di insegnamento slovena, pertanto, non c’è alternativa alle strade che già abbiamo cercato di percorrere in questi anni, anche se non sempre con la dovuta determinazione e coerenza. Si tratta, in primo luogo, di trovare il modo di poter utilizzare le risorse umane già presenti presso gli atenei di Trieste e Udine e, in secondo luogo, di rafforzare e di rendere finalmente istituzionali i percorsi di studio comuni con le università della Repubblica di Slovenia (Ljubljana, Maribor, Koper-Capodistria). Non intendo dire che negli anni precedenti non si fosse fatto nulla in questo campo: è stata firmata la convenzione, ci sono stati presso l’Università di Trieste parecchi corsi tenuti da docenti delle università slovene ecc. Ma a questi corsi non è stato dato un assetto stabile e ufficiale ed, inoltre, c’è stato anche l’assurdo – per citare un esempio concreto – degli esami finali di sloveno, sostenuti in italiano. In conclusione, per quanto riguarda le scuole con lingua di insegnamento slovena, qualunque sarà il modello di formazione futuro, gli obiettivi da conseguire dovrebbero essere due: che il percorso di formazione si svolga (io penso almeno per metà) in lingua slovena e che anche l’esame finale (abilitazione all’insegnamento-esame di Stato) si svolga nella medesima lingua come del resto prescritto dalla legge. Non si tratta solo di un’esigenza di rispetto della legge, ma anche e soprattutto di un’esigenza di qualità.